

IL RUOLO DI BRUXELLES

Resta la partita difficile con la Ue

di **Dino Pesole**

La Camera consegna al Senato per l'approvazione definitiva una manovra che nel conto finale si aggira attorno ai 32 miliardi. Continua ► pagina 5

L'ANALISI

Dino Pesole

Il governo supera la prova alla Camera ma con la Ue partita più difficile

► Continua da pagina 1

Al netto delle rituali micromisure inserite nel testo sia in prima che in seconda lettura, non vi è stato il temuto assalto alla diligenza: l'impianto originario in sostanza risulta salvaguardato. Resta aperta, e per certi aspetti si complica, la partita con Bruxelles, anche per effetto della decisione del Governo di procedere spedito, senza preventivo via libera, in direzione dell'incremento del deficit 2016. Il pacchetto sicurezza e cultura vale lo 0,2% del Pil, con il deficit che passa dunque dal 2,2 al 2,4 per cento. Rispetto allo scenario della scorsa primavera, quando il deficit tendenziale era stimato nei dintorni dell'1,4%, siamo dunque un punto di Pil al di sopra del target. Se si ragiona al netto dello "sconto" dello 0,4% (6,4 miliardi) già concesso la scorsa estate attraverso la clausola di flessibilità per le riforme, l'incremento del deficit nominale deciso con la legge di stabilità si attesta allo 0,6% del Pil. Tra marzo e aprile è atteso il giudizio definitivo della Commissione europea sull'intera manovra, e in particolare sulla "deviazione momentanea" dal percorso di riduzione del deficit strutturale che il

Governo di fatto ha anticipato in manovra, dando per acquisiti l'ulteriore 0,1% di flessibilità sulle riforme e lo 0,3% della clausola per gli investimenti. Va ad aggiungersi appunto **NIENTE ASSALTI** Non c'è stato il temuto assalto alla diligenza: l'impianto originario risulta salvaguardato

GLI ESAMI DI BRUXELLES Se in primavera sarà disco verde, in giugno potrebbe arrivare il richiamo al rispetto della regola del debito lo 0,2% che in prima battuta era stato ipotizzato come "dote di riserva" da attribuire alla "clausola migranti" (con destinazione originaria, poi rivista, l'anticipo al 2016 del taglio dell'Ires). Si invoca così implicitamente anche l'attivazione della clausola per circostanze eccezionali, motivata dalla necessità di far fronte all'emergenza sicurezza.

Se questo è il quadro, il focus si sposta sul terreno più squisitamente politico. Fondamentale, per il via libera da parte di Bruxelles a tutte le clausole di

flessibilità, il sostegno della Germania, che ora potrebbe non essere garantito dopo la dura contrapposizione andata in scena due sere fa al Consiglio europeo tra Matteo Renzi e Angela Merkel. Oggetto del contendere, il ruolo stesso della Germania in Europa oltre che la questione della garanzia europea dei depositi bancari, l'energia e le sanzioni alla Russia. Ad adiuvandum, le critiche rivolte al responsabile della fiscalità Jonathan Hill, in risposta ai rilievi avanzati in merito alla gestione della crisi dei quattro istituti di credito. Scelta obbligata, quella del decreto "salva-banche" - ha fatto sapere il Governo - dopo il no di Bruxelles all'utilizzo del fondo interbancario di tutela dei depositi, per supposta violazione della normativa sugli aiuti di Stato.

Finora, Renzi ha potuto far conto su una notevole apertura di credito da parte della Commissione Ue. Ora la questione rischia di complicarsi. La legge di stabilità scommette su un Pil che nel 2016 dovrebbe attestarsi nei dintorni dell'1,6 per cento. Target attorno al quale ruotano le variabili di finanza pubblica, a partire dal debito, che i documenti programmatici indicano in discesa dal

132,8% di quest'anno al 131,4% del 2016. Ora che la "finestra di opportunità macroeconomica", rappresentata dal combinarsi di bassi tassi, deprezzamento dell'euro, minor costo del petrolio sta per chiudersi e che il ciclo internazionale vira in negativo, rispettare quel target di crescita pare arduo. Rischi peraltro già evidenziati da Banca d'Italia, Corte dei conti e Ufficio parlamentare di bilancio. Con il Pil 2016 più vicino alla forchetta 1-1,2%, il deficit nominale salirebbe ulteriormente e potrebbe venir meno l'impegno a ridurre il debito. Se dunque in primavera, pur con i rituali caveat, sarà disco verde alla manovra, già in giugno le nuove raccomandazioni della Commissione potrebbero richiamare il Governo al puntuale rispetto della



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

regola del debito, e al taglio del deficit strutturale per lo 0,5% già nel 2017. Compito non facile, perché nel contempo la prossima legge di stabilità dovrà disattivare clausole di salvaguardia per 35 miliardi nel biennio 2017-2018. Potrà soccorrere l'effetto sul fronte della domanda interna atteso dall'abolizione della Tasi sulla prima casa e dalle altre misure "espansive" della manovra. Ma è evidente che senza un sostegno politico esplicito da parte di Bruxelles il cammino sarà tutto in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,6%

Il maggior deficit

Il pacchetto sicurezza e cultura vale lo 0,2% del Pil, con il deficit che passa dunque dal 2,2 al 2,4 per cento. Rispetto allo scenario della scorsa primavera, quando il deficit tendenziale era stimato nei dintorni dell'1,4%, siamo dunque un punto di Pil al di sopra del target. Se si ragiona al netto dello "sconto" dello 0,4% (6,4 miliardi) già concesso la scorsa estate attraverso la clausola di flessibilità per le riforme, l'incremento del deficit nominale deciso con la legge di stabilità si attesta allo 0,6% del Pil. Tra marzo e aprile è atteso il giudizio definitivo della Commissione europea sull'intera manovra.

1,6%

Il Pil 2016

La legge di stabilità per il 2016 scommette su un Pil che nel 2016 dovrebbe attestarsi nei dintorni dell'1,6 per cento. Target attorno al quale ruotano le variabili di finanza pubblica, a partire dal debito, che i documenti programmatici indicano in discesa dal 132,8% di quest'anno al 131,4% del 2016. Con il prodotto interno lordo previsto per il 2016 più vicino alla forchetta 1-1,2 per cento, il deficit nominale salirebbe ulteriormente e potrebbe venir meno l'impegno a ridurre il debito.